



## Lavatoio *Public wash house*

 Via Alessandro Volta

### ■ INQUADRAMENTO STORICO

Poche sono le informazioni... per questo motivo le righe seguenti propongono, dapprima, un inquadramento generale della storia ed evoluzione dei lavatoi come tipologia architettonica e luogo di lavoro e aggregazione e, successivamente, un focus sulla presenza e tipologia del lavatoio sul territorio lecchese...

### ■ INFORMAZIONI GENERALI SUI LAVATOI

Il più antico progenitore del lavatoio sembra essere l'adattamento naturale di un corso d'acqua, un sasso di grandi dimensioni o il fianco roccioso, sagomati opportunamente dalla casualità e atti ad essere impiegati per le operazioni di lavatura, lungo il corso dei torrenti o lungo le rive del lago. A cominciare dal Settecento vengono attivate sul territorio nazionale vasche atte a contenere acqua corrente, nelle quali, la parte superiore dei lati è modellata a ripiano inclinato, di sezione simile a quella dei canali di derivazione dei torrenti, su cui la lavandaia lavava i panni. La vasca può essere ricavata in un solo blocco monolitico o, più frequentemente, assemblando delle lastre di pietra secondo una metodologia attuata fino all'avvento del cemento che avviene nel secondo decennio dell'Ottocento. Sembra essere questa l'evoluzione paradigmatica del lavatoio: da gradino a sezione triangolare a contenitore a vasca che mantiene, migliorandolo, il "gradino" rialzato da terra quel tanto che basta per consentire alla lavandaia la posizione eretta. La vasca, nella sua espressione più semplice, è costituita da piccoli pilastri quadrati che presentano su due o più lati altrettante scanalature-guida in cui vengono inserite, verticalmente, delle lastre.

Vi sono due scanalature su lati opposti, se si devono giuntare lastre in pietra sullo stesso asse; tre scanalature se, oltre che congiungere le lastre nel senso della lunghezza, se ne aggiunge una trasversale. Le lastre trasversali suddividono la vasca e hanno scolpito in sommità un piccolo canale che permette all'acqua di fluire verso la vasca successiva. La funzione della suddivisione è quella di permettere alla lavandaia di risciacquare i panni nella vasca più prossima al condotto dell'acqua sorgiva, più pulita, di lavare nella seconda e operare una specie di pre-lavatura di panni particolarmente sporchi nella terza. Nell'Ottocento il lavatoio viene interessato da un processo di affermazione come struttura e come strumento di affrancazione sociale per un'attività relegata ai margini della società, garantendogli un ruolo e una dignità specifici. In tale contesto al lavatoio viene riconosciuto il passo per il centro del villaggio. L'acqua viene addotta a mezzo di condotto in pietra, la vasca comincia ad essere protetta da tetto e pareti per le inclemenze del tempo, in qualche caso la struttura costituisce un vero e proprio elemento a sé stante. Anche i ripiani di appoggio per lavare vengono interessati dal progresso: la pietra, in particolare i graniti, per quanto scelta con oculatezza, offre una ruvidezza non sempre ottimale e il passaggio al cemento, nuovo materiale da costruzione, è scontato. In alcuni casi viene rimosso il piano di appoggio per lavare in pietra e sostituito con un piano di appoggio in cemento (lungo circa quaranta centimetri), più liscio e adatto alla bisogna. Di conseguenza si hanno ripiani variamente rifiniti: lisci, zigrinati a losanga, a stella, ecc., tutti comunque finalizzati a un'ottimizzazione dell'ancoraggio dei panni.

### ■ EVOLUZIONE E UTILIZZO DEI LAVATOI A LECCO

In origine era consuetudine lavare il bucato su semplici pietre disposte lungo le rive dei corsi d'acqua. Si trattava spesso di grossi sassi o di lastre di granito più o meno ruvido.

**Lavatoio***Public wash house*

---

Successivamente le lastre furono appoggiate su muretti a trenta o quaranta centimetri dal terreno, inclinate verso l'acqua. Da foto d'epoca risalenti alla fine dell'800 si ha notizia che le donne lavavano ancora il bucato sulla riva dei percorsi d'acqua. Esse portavano con sé assi realizzate in legno, a forma di cuneo, sotto cui infilare le ginocchia per tenere fermo l'attrezzo. Erano pratiche, perché ci si poteva sistemare ovunque, lungo il fiume, il torrente o il lago. Si andava al fiume con la carriola, con la biancheria da lavare, se di doveva salire e scendere le scale, si usava il cesto o la gerla. Le donne lavavano la biancheria, nei punti del fiume dove si trovavano grossi sassi, utilizzando spazzole di saggina e sapone. Il bucato veniva poi esposto sui prati al sole come ulteriore sbiancante. L'espansione industriale si registrò soprattutto nel secondo dopoguerra, contemporaneamente all'esplosione economica che coinvolse l'Italia e che prese avvio proprio dalla Lombardia.

Risalgono al primo dopoguerra i lavatoi veri e propri, diffusi largamente nella zona. Essi presentavano di solito due vasche in linea, costruite in pietra o graniglia. Erano alimentati direttamente dal torrente, da una fiumicella o da una sorgente e l'acqua confluiva nelle vasche attraverso un cannello o dei coppi. Le donne in base al bucato che avevano, più o meno sporco, si mettevano in fila rispetto allo scarico. In seguito vennero realizzati lavatoi a tre vasche, sempre disposte in linea, dove era possibile operare una sorta di "prelavaggio, lavaggio e risciacquo", come avviene oggi con la lavatrice. Infatti nella vasca più lontana dal cannello si sistemava il bucato sporco da insaponare, nella vasca centrale quello da lavare e infine sotto il getto dell'acqua pulita quello da risciacquare. Quasi tutti i lavatoi avevano una copertura, realizzata con travi di castagno e coppi a vista. Subito dopo la seconda guerra mondiale aumentò vertiginosamente la richiesta di maggiori spazi per lavare e quindi si costruirono nuovi lavatoi in muratura, di solito vicini alle zone più popolate e dislocati in tutti i rioni. In questo modo le donne venivano salvaguardate dalle intemperie; il lavatoio poteva essere utilizzato per tutto l'arco dell'anno e, in più, era collegato con l'acquedotto. Le vasche nuove, quasi tutte in graniglia, erano più numerose e capienti per soddisfare le varie ed accresciute esigenze. Alcuni lavatoi avevano vasche disposte frontalmente, altri solo in linea. La loro grandezza era proporzionale alla popolosità del rione. A volte i lavatoi in muratura venivano costruiti a fianco dei vecchi lavatoi, collegati con la fiumicella grande, altri furono costruiti ex novo. Nonostante il collegamento con l'acquedotto si privilegiava la vicinanza del fiume forse per mantenere l'abitudine mentale di recarvisi. I lavatoi in muratura erano dei veri e propri locali chiusi, illuminati e aerati da finestre e porte-finestre in vetro. Essi erano, e sono, dotati di impianto elettrico per il loro utilizzo anche di sera. Negli anni '70 del Novecento, anche se tutti avevano ormai l'acqua corrente in casa e si diffondeva sempre più l'uso della lavatrice, c'era ancora l'abitudine di andare a lavare nei lavatoi, anche perché costituiva un prezioso momento di condivisione sociale. Fino agli anni '60, si portava da casa l'acqua calda, che serviva per sciogliere il sapone, nel paiolo della polenta, successivamente nel secchio di moplen. Spesso erano i ragazzini designati al trasporto dell'acqua. Le donne, infatti dovevano portare il cesto per i panni lavati e infine tutti gli attrezzi: la spazzola di saggina, il sapone, l'acqua calda e la candeggina.

---